L'ANNO SANTO A VARALLO SESIA - 8 dicembre 2015

Oggi Papa Francesco apre la Porta Santa del *Giubileo della Misericordia*. È stata una felice coincidenza che l'unica mattina libera sulla mia agenda fosse questa e ho promesso di venire a visitare la vostra comunità di Varallo. Ho seguito in questi anni più volte le sue difficoltà. Questa estate ho dedicato molto tempo all'ascolto delle persone, in particolare dei sacerdoti. So che la comunità è disorientata, smarrita, ferita, attraversata da tensioni, chiacchiere, ma a volte anche da sofferenze vere e profonde. Esse si sono aggravate negli ultimi tempi anche per interventi esterni, su cui sono già intervenuto in modo chiaro, mentre ero al Sinodo dei Vescovi, direttamente da Roma. La situazione è difficile, ma io vengo per aprire il tempo della misericordia, a rincuorare, rinfrancare, a invocare la misericordia. Oggi parlo soprattutto alla comunità cristiana, e vi imploro – l'ho chiesto anche ai sacerdoti – di lasciare stare le pressioni che vengono da fuori. Per una ragione semplice: quelle tensioni talvolta suscitano divisioni interne alla Chiesa, ma poi le ferite al nostro interno restano, mentre le altre parole spariscono come il vento, mentre noi restiamo con le nostre lacerazioni. La Chiesa viene da lontano e va più lontano degli scossoni della vita pubblica, e non può reagire mettendosi sullo stesso piano. Vi dirò tre cose semplici: le prime due riguardano gli atteggiamenti, il cambiamento di cuore e di mentalità, nella terza parlerò anche di alcune cose pratiche per indicarvi in modo semplice e chiaro una via graduale da seguire. È come in famiglia, quando c'è una grave difficoltà non bisogna lasciarsi prendere dal panico, altrimenti si fanno errori più gravi.

1. Il Giubileo è un tempo di grazia che viene dall'alto e rifluisce sulle nostre persone, famiglie e comunità come un'onda di consolazione e di rinnovamento. Il Giubileo è un "tempo opportuno" perché la misericordia di Dio operi nel cuore dei credenti e della società tutta. Questo Giubileo "straordinario" è caratterizzato dalla misericordia.

Il Giubileo ha al centro una conversione della vita spirituale, anzitutto, che si esprime nella *beatitudine della misericordia*: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt* 5,7). Misericordia e perdono si richiamano. La *beatitudine* di Gesù, che proclama "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", risuona nella *preghiera* cristiana: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (*Mt* 6,12). Gesù proclama "beati" coloro che hanno il cuore aperto ai poveri, vulnerabile all'appello degli altri, perché a loro volta otterranno misericordia. Nella preghiera e nella vita spirituale invochiamo che il nostro perdono verso gli altri sia la chiave che apre le braccia del perdono di Dio. La misericordia che Gesù proclama diventa ciò che noi possiamo domandare nella preghiera. Quello che noi facciamo nella beatitudine (essere misericordiosi) è ciò che otteniamo nella preghiera (essere perdonati). La misericordia è il dono della beatitudine, il perdono è la grazia della preghiera. La misericordia di Dio è concessa agli uomini nella beatitudine, il perdono diventa conversione del cuore nella preghiera. La beatitudine proclama che otteniamo misericordia quando siamo misericordiosi; la preghiera chiede di essere perdonati quanto sappiamo perdonare. Ciò che la beatitudine promette, la preghiera osa chiedere in cambio: la misericordia è il dono ritrovato nella beatitudine, il perdono è la forza ricevuta nel tempo della preghiera!

Questo deve essere il frutto per la vita spirituale: la promessa della misericordia donata ai misericordiosi dischiude il cammino della vita spirituale e il perdono fraterno che è il luogo dell'esperienza del rinnovamento interiore e della vita delle nostre famiglie e della comunità. Lo dice, in sintesi, Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*: «La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore

misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (*MV,* 9).

2. Il Giubileo della misericordia esige, poi, la *riscoperta della riconciliazione*, sia nel sacramento della confessione, sia nella pratica della penitenza e nel dono dell'indulgenza. È una riconciliazione che è personale, familiare e sociale. Il perdono del fratello, però, non è solo un fatto interno alla chiesa, ma è in se stessa annuncio della riconciliazione offerta a tutti gli uomini. Ciò che è un bene per il cristiano, diventa proclamazione del bene per tutti: la lotta contro il male dentro le comunità cristiane, il rifiuto dell'ingiustizia tra i suoi membri, la riconciliazione dei rapporti tra le persone, le famiglie e i gruppi, la collaborazione nel servizio e della dedizione agli altri, sono un modo con cui la chiesa annuncia che al centro del cristianesimo c'è la riconciliazione San Paolo invita con insistenza: «Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5,20).

Dobbiamo essere coscienti che il perdono è un atto di coraggio, non di debolezza. La riconciliazione è una speranza che attesta, a sé e a tutti, che Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce da capo le nostre ferite. La battaglia contro il peccato, la solitudine, la divisione, la doppiezza, le relazioni sbagliate nella comunità, l'ingiustizia nei rapporti sociali è così un modo per smascherare la vanità, che sfigura il volto dell'uomo. La lotta contro il male è pertanto una forma della fede con cui la chiesa attesta che la misericordia è il volto del Dio di Gesù e che il suo Spirito non è uno spirito di tristezza e di rassegnazione, ma di sicura speranza, perché il male è già stato vinto. Per questo non dobbiamo lasciarci trascinare in nessuna contesa, che sfigura la serenità delle nostre famiglie e la vita della comunità cristiana.

3. Bisogna che queste fondamenta siano solide, altrimenti entrano altre logiche mondane, prevalgono le nostre gelosie e le nostre ripicche, la nostra voglia di vincere sull'altro, anzi di stravincere, mortificandolo e umiliandolo. Il cristiano non è uno che vuol vincere, ma vuol convincere, vuol andare avanti con te, non senza di te. Ora vi dirò alcune cose concrete che riguardano il modo con cui la comunità può mettersi di nuovo in cammino.

– La prima riguarda la *comunità cristiana*. Essa deve tornare all'essenziale, deve domandarsi semplicemente: *che cosa è una comunità cristiana*? La chiesa c'è per essere un'esperienza di comunione: se facciamo tante cose, ma non crescono le buone relazioni e non usiamo il buon senso, siamo sulla strada sbagliata. Educare i bambini fin dall'infanzia; aiutare la vita delle famiglie, accompagnare i ragazzi, i giovani; star vicino agli anziani, alle persone sole; annunciare la parola di Dio nei momenti belli e nelle fatiche della vita; celebrare una liturgia che alimenta la vita spirituale, far in modo che le devozioni aiutino a far crescere le relazioni tra i membri dei gruppi, delle associazioni e delle confraternite; essere una chiesa accogliente che serve i poveri, senza tanto strepito, tutto questo è ciò che fa la Chiesa. Nessuno può impedirci di fare questo, se lo facciamo con dolcezza e amore, superando tutti i personalismi e i particolarismi.

– La seconda ci interroga *sulla nostra testimonianza nel mondo*: in ogni comunità ci sono quelli più assidui, quelli che frequentano in modo saltuario, chi sta a guardare e chi è lontano. Ma, come dice spesso papa Francesco, non abbiamo il metro per misurare chi è vicino o lontano. Tutto dipende dalla nostra testimonianza, dal nostro esempio, dalle nostre relazioni. Siamo noi che dobbiamo farci prossimi degli altri, accorciando le distanze con le nostre relazioni disinteressate, umili, misericordiose. La Chiesa dà una testimonianza forte se agisce in modo disinteressato, se non personalizza le cose, se non ne fa subito una questione a proprio favore e contro di sé. La Chiesa deve essere libera, sciolta, generosa, trasparente.

– La terza riguarda le *persone, i ministeri e i servizi*. È questo uno dei punti critici oggi nella comunità di Varallo. Queste figure di solito sono ricchezze: pensiamo solo alle persone che animano la liturgia, i catechisti, gli animatori d'oratorio, gli operatori caritas, quelli che stanno con gli anziani. Su questo oggi è facile dividersi: se questi gruppi invece di essere luoghi di crescita diventano momenti per prevalere, ne rimarremo noi stessi vittime. Invito quindi generosamente tutti i gruppi parrocchiali, ma anche le singole famiglie e persone a essere generose e misericordiose. È

come quando si va in montagna, non bisogna fermarsi alle difficoltà sul cammino, ma tenere fisso lo sguardo sulla meta. Abbiamo l'anno intero del Giubileo per cambiare il cuore e le abitudini.

– La quarta riguarda i *Sacerdoti e i Consigli Pastorali*. La vita della parrocchia – anche quella di Varallo – ha un suo stile e una sua lunga storia. Come in una famiglia ci sono le figure che devono crescere tutte insieme, ma senza invertire i ruoli. Per questo confermo la mia stima e fiducia a don Roberto, che è il parroco della comunità, che ha il compito di essere il punto di sintesi e la guida autorevole e saggia della parrocchia. Cercherà di coinvolgere in modo fraterno gli altri sacerdoti a cui sono affidati ministeri particolari. Con pari fiducia e stima, ringrazio don Giampaolo per quanto ha fatto e fa nella Pastorale Giovanile e don Angelo per quanto ha fatto in questi tre anni per gli anziani e la parrocchia. Chiedo a loro una collaborazione leale e responsabile con il parroco. La testimonianza di unità dei sacerdoti, nella differenza dei ministeri e delle responsabilità al servizio alla parrocchia, è fondamentale. E questo è *l'appello più importante di oggi*: cari sacerdoti, guardate lontano perché qui si tratta della vita della Chiesa e delle persone. In questo chiedo anche ai Consigli della Parrocchia (Pastorale e degli Affari economici) di essere collaborativi, di non dividersi, ma di essere come un'orchestra che suona la stessa musica ciascuno con il proprio strumento. Per essere una comunità a servizio della gente, trasparente e capace di collaborazione con tutti coloro che operano per il bene della popolazione. L'opera dei Consigli parrocchiali è molto importante per rasserenare il clima, più che aggravare le differenze e le diffidenze. Se non si fa questo, non si può essere a posto in coscienza.

– La quinta riguarda *il rapporto con la comunità civile e le sue istituzioni*. Ricordo l'art. 7 della Costituzione che dice: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» e il Concordato del 1984 che commenta: entrambi s'impegnano «al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. La Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione». Vorrei citarvi quando ha detto di recente Papa Francesco alla Chiesa italiana a Firenze: «*Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro.* Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo, né ignorarlo, ma accettarlo. "Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (*EG*, 227)». Per questo io aggiungo solo: se vi sono state incomprensioni, il Vescovo cercherà di aiutare a chiarirle, anche a chiedere scusa se si è sbagliato, ma bisogna cercare di risolverle con l'onestà, il buon senso e la carità. Almeno da parte nostra questo non può e non deve mancare.

Verrò io stesso ad aprire la Porta Santa al Sacro Monte di Varallo il giorno 6 gennaio pomeriggio, unico vicariato in cui aprirò la porta, oltre al Duomo di Novara. È un segno di attenzione per tutta la Valle che amo molto. Invito tutti i sacerdoti della Valle e attendo anche molte persone. Speriamo che il Signore ci doni la forza e la consolazione di vivere veramente un Giubileo della Misericordia. La Madonna Incoronata che venerate con tanto affetto è l'Immacolata di cui oggi celebriamo la festa: è la donna della fede che è stata ricolmata di grazia fin dall'inizio della sua vita e per questo ci ha donato Gesù!